Seconda tappa a Gubbio

Sempre più pubblico a Umbria - Jazz

Isolate provocazioni di teppisti, totalmente estranei alla manifestazione, ingigantite dalla stampa reazionaria

Dal nostro inviato

GUBBIO, 22

Il pubblico di Umbria-Jazz cresce non solo di anno in anno, ma di giorno in giorno. A Orvieto, martedì sera, la piazza del Capitano era gremita di giovani. A Gubbio, ieri sera, il numero è aumentato ancora ed è stato in questa previsione che gli organizzatori hanno deciso di far svolgere il concerto non più nella stupenda ma certo angusta piazza dei Consoli, ma nell'area dell'anfiteatro, più spaziosa e aperta. Nello stesso spazio erboso era sistemata la tendopoli, servita di acqua corrente e servizi igienici: un ulteriore perfezionamento della complessa macchina organizzativa che richiede questa gratuita manifestazione itinerante di musica jazz.

Mentre a Gubbio ci si preparava per il secondo concerto della rassegna, a Perugia uno sparuto gruppo di provocatori, che nulla ha a che vedere con la manifestazione e che nessuno può identificare con le migliaia di giovani che tranquillamente la seguono, ha dato luogo in alcuni punti della città ad atti di teppismo di cui abbiamo riferito ieri in una parte delle nostre edizioni. La condanna dei protagonisti di tali azioni, che cercano di mascherarsi dietro motivazioni pseudo-politiche ormai largamente isolate, è stata e rimane netta. Umbria-Jazz è un'altra cosa e non saranno certo taluni atti di disperato teppismo ad inficiarne il significato culturale e democratico che essa si è guadagnata presso decine di migliaia di giovani e presso le stesse popolazioni umbre. Così, del resto, ha giudicato gli episodi una larghissima parte della stampa e dell'opinione pubblica.

Solo la *Nazione*, da quell'incallito giornale reazionario che è, ha colto il pretesto per lanciarsi in un vergognoso e indiscriminato attacco alla manifestazione, riferendo nelle pagine nazionali e in quelle locali umbre di «centinaia di delinquenti scatenati al seguito di Umbria-Jazz», di «branchi di teppisti, ladri e ubriachi (forse drogati?)» e così via, in un crescendo delirante di invettive e di becero qualunquismo.

Espressione del più basso perbenismo conservatore, il foglio del petroliere nero ha inteso così portare il suo contributo alla campagna di quelle forze locali (in prima fila ovviamente i missini, ma anche una parte dei democristiani) che vorrebbero emarginare dai centri cittadini la rassegna, «ghettizzarla» e possibilmente vederla morire. Ma senza successo, perché Umbria-Jazz continua, perché questo vogliono innanzitutto le migliaia di giovani che la seguono con grande entusiasmo, e questo vuole anche la maggioranza dei cittadini umbri.

Ieri sera all'Anfiteatro erano di scena il trio del pianista italiano Enrico Pieranunzi, di nuovo il quintetto di Horace Silver e infine la cantante Sarah Vaughan. Di buona levatura la musica del gruppo di Pieranunzi, con Bruno Tommaso al basso e Ole Jorgensen alla batteria, impegnato in una ricerca stilistica molto personale e ricca di interessanti improvvisazioni. Silver ci è parso rispetto ad Orvieto più aggressivo e convincente, più affiatato con il suo gruppo, in cui emergono il tenorsassofonista Bob Berg e il trombettista Tom Harrel, assai espressivi e aderenti al pianismo dominante del *leader*. Ha concluso la serata Sarah Vaughan. Accompagnata da Carl Schoeder al piano, Walter Booker al basso, e Jimmy Cobb alla batteria, la «divina» ha eseguito, con il suo vocalismo sempre molto duttile e sensuale, alcune canzoni famose tra cui *My funny Valentine* e *The man I love*.

Piero Gigli

Dominata da Steve Lacy la serata a Ravenna

Nostro servizio

RAVENNA, 22.

Sembra quasi impossibile che il brizzolato grassottello in sandali e calzini bianchi e l'inquieto intellettuale che, dopo la guerra, aveva affascinato l'«élite» jazzistica europea, siano la stessa persona. Decisamente impossibile, di certo, è apparsa ieri, nella seconda delle quattro «Giornate del jazz» alla Rocca Brancaleone di Ravenna, la ipotesi di un confronto storico fra questo spappolato Lee Konitz e lo Steve Lacy che aveva pochi minuti prima abbandonato il palco. Altrettanto irreale e neppure spettacolare, si è riconfermata la ricostituzione dell'abbinata Lee Konitz - Warne Marsh (di moda da qualche mese in Europa) perché solo a vaghi sprazzi di memoria i due riescono ad alludere a quel post-bellico «jazz freddo» tristaniano, di cui scrissero alcune validissime pagine.

Difficile, dunque, è disquisire sui migliori o minori meriti del sax alto di Konitz, che talora ha qualche brillante impatto, ma in un discorso alquanto sentimentalizzato, o della logica matematica fine a se stessa su cui il tenore di Marsh inanella i propri interventi più meditati.

D'altronde, questo «menare il can per la Rocca Brancaleone» da parte del quartetto dei due attempati allievi di Tristano, è stato solo un corollario alla serata, dominata ampiamente dal quintetto di Steve Lacy, che l'ATER sta proponendo in varie città e regioni d'Italia. Lacy è da alcuni anni uno dei più originali musicisti bianchi che agiscono nella cultura del jazz. Un inserimento senza contrabbandi, così onesto e corretto da porre dei limiti ad una musica che risulta, «corazzata», inibita a pienamente realizzarsi ed a confrontarsi con il linguaggio afroamericano, il che rimanda alla frattura, alla «diversità» storica fra le due culture. Questo «blocco» il soprano di Lacy non lo scioglie neppure in un discorso collettivo del quintetto, che appare piuttosto un teatro di recite parziali del sax di Lacy, del violoncello di Irene Aebi, del basso di Kent Carter, delle percussioni di Kenny Tyler e del sax, soprano e alto, di Steve Potts, questo ultimo ancorato alle suggestioni dei primi maestri del *free*.

Daniele Ionio

«Il Mandato» di Erdman a Fiesole

Piccoli borghesi della Russia vecchia e nuova

La realizzazione scenica della commedia satirica offerta dal Gruppo della Rocca, anche se denuncia qualche caduta nell'attualizzazione del testo, risulta uno spettacolo utile e ricco d'impegno

Nostro servizio

FIESOLE, 22

Secondo appuntamente con la sezione di prosa della XXIX Estate fiesolana: la cooperativa «Il Gruppo della Rocca», questa volta al gran completo, presente cioè con entrambe le sue formazioni, dà al Teatro Romano *Il Mandato* di Nicolai Erdman, già provato e messo in scena a Fano.

Lodevole in partenza il rinvenimento, a quanto pare fortunoso, di un testo e dunque di un autore, quasi sconosciuto in Occidente e appartenente a quella memorabile stagione artistica, e non solo artistica, che costituirono gli anni venti in Unione Sovietica. La notorietà del *Mandato*, infatti è soprattutto legata alla messinscena che ne fece Meyerhold nell'aprile del 1925. Del resto, per tema e impostazione, la opera rientra in tutta quella temperie critica e operativa che, auspice Maiakovski, risulta sintomatica della cultura teatrale di quegli anni.

La satira del piccolo borghese, quello sopravvissuto alla Rivoluzione e presto camuffatosi in solerte burocrate, da intendersi quale polemica nei confronti della vecchia Russia zarista e nel contempo quale messa in guardia contro i travestimenti ideologici di una mentalità e di una sottocultura impermeabili alla storia, costituisce la cifra storico-critica largamente rintracciabile nella avanguardia politico culturale del tempo. Ciò sotto un'angolazione e un tono teatrali corroborati da un gusto straordinario della farza, che, adoperandone i classici artifici, e dunque giochi di parole, equivoci e conseguenti agnizioni, li ipertrofizzava assumendoli quale dimensione grottesca e maniacale, ludica e risibile, di una contraddizione sociale e storica.

La trama contempla, infatti, il matrimonio che una madre piccolo borghese vuole combinare tra la propria figlia e il rampollo stralunato e donchisciottesco di una exaristocratica famiglia. La dote richiesta è un «comunista», garanzia tranquillante per un diverso, e adeguato ai tempi, inserimento sociale dello sposo. Si assume il compito il fratello della promessa sposa, querulo e pavido rappresentante della sua classe, disponibile a tutti i regimi pur di raggiungere il proprio tornaconto, e dunque in grado di fabbricarsi da solo il «mandato» con cui dimostrare la propria milizia comunista. L'equivoco, parallelo all'altro, che permette di scambiare la cuoca Nastia per la granduchessa Anastasia Nikolaevna, occasione di tripudio e rinnovati riti dei nostalgici del regime zarista, fornisce il pretesto per passare in rassegna, mettere a confronto e coinvolgere in una unica parossistica passerella patetici e ridicoli residui dell'antico regime, parassiti e arrampicatori sociali, tutti naufraghi ma anche tutti subdoli e accomodanti superstiti. Lo scioglimento dei casi coincide con un compiaciuto e rasserenato *rendez-vous*, dove ognuno ritrova e celebra il proprio definitivo e momentaneo travestimento.

E' evidente come il «messaggio» che emerge dalla commedia risulti datato se non altro di attualità in grado di stabilire confronti, e non consolanti, con il nostro presente.

La traduzione, a cura di Milly Martinelli e Sandro Bajini, non poteva tecnicamente rimanere stretta osservante delle troppo circostanziate allusioni contenute nel testo. Ma là dove ha voluto «attualizzare» certe battute, renderle attinenti a un contesto nostrano, sia pure con misura e discreto dosaggio, ci pare abbia conseguito risultati ovvi e triviali. In questo senso, lo stesso effetto hanno ottenuto, alla luce di una identica finalità, le inflessioni dialettali nella dizione degli interpreti, probabilmente tese ad incorporare in ambito italiano cenni e indicazioni polemiche. E' stato forse anche un modo di esorcizzare Meyerhold (tra l'altro il grammofono a tromba trasmette una messa in italiano e, al posto del *foxtrot*, la recente canzonetta dedicata a Sandokan); ma al di là di queste spesso incongrue integrazioni, di Meyerhold e rimasta l'indicazione più feconda, cioè l'angolazione grottesca, anzi clownesca, attraverso cui articolare la messinscena.

I materiali di scena, che in apertura si presentano ammucchiati, si sciolgono poi nell'interno borghese per eccellenza, il salotto, *kitsch* al punto giusto da offrire una collocazione emblematica e di per sè caratterizzante. La presenza in scena di una orchestrina, che volutamente asseconda e favorisce gli effetti, e sottolinea gli intermezzi cantati, ci è parsa decisamente intonata, nonchè felicemente dedita a rilevare la ricchezza di articolazioni, il ritmo effervescente con cui è sviluppato l'intreccio. Peccato che il compatto, serrato affiatamento del gruppo, come è emerso in molti ottimi momenti, si sia poi spesso sfilacciato (specie nel primo tempo) disperdendosi in indugi ripetitori e monotoni.

Poichè, se in particolare alcuni personaggi hanno trovato una loro magica tensione nel marionettistico, automatico agitarsi (l'indicazione più utilizzabile della «biomeccanica di Meyerhold» altri si sono poi stemperati lungo il percorso, dedicandosi a più risapute esercitazioni, dove troppo farsesca e troppo poco sinistra si è rivelata la pantomima.

Ricco di impegno comunque, a livello musicale, espressivo, figurativo, lo spettacolo nonostante alcune evitabili prolissità, cioè squilibri di linguaggio, ha visto coinvolti nella sua realizzazione quasi tutti i componenti del gruppo, e vale la pena di citare almeno Pino Airoldi, Marcello Bartoli, Fiorenza Brogi, Dino Desiata, Lorenzo Ghiglia, Bob Marchese, Egisto Marcucci, Giorgio Kraiski, Alvaro Piccardi, Nicola Piovani; e, tra gli interpreti, Dorotea Aslanidis, Marcello Bartoli, Elettra Bisetti, Giovanni Boni, Fiorenza Brogi, Silvana De Santis, Dario Cantarelli, Mario Mariani, Antonella Mendolia.

Rita Guerricchio

La censura sblocca il film «Foreplay»

«Foreplay», film di Avildsen integrato da disegni animati di Pino Zac, «non vilipende le istituzioni e non offende il capo dello Stato o capi di Stati esteri». Lo ha deciso in appello la competente commissione di censura, riformano pertanto il giudizio che era stato emesso in prima istanza.

«Non possiamo non apprezzare la decisione di appello dei censori — ha commentato l'ufficio stampa della «Vis cinematografica» che distribuisce il film in Italia — in quanto fa giustizia di una decisione arbitraria, che interveniva in un campo quale il reato di opinione, non previsto dalla legge che regola la censura sui film. Saremmo inoltre particolarmente lieti — ha aggiunto l'ufficio stampa della «Vis» — di poter stabilire un sia pur sottile legame tra la concessione del visto di censura a un film di satira politica e la nuova situazione stabilitasi in Italia all'indomani delle elezioni del 20 giugno».

le prime

Cinema

Uccidete mister Mitchell

Mitchel è un poliziotto di Los Angeles, tutt'altro che scemo e, proprio per questo, sta piuttosto antipatico ai suoi superiori, i quali gli vedono mettere lo zampino in questioni che preferirebbero risolvere in altro modo. Per togliersselo dai piedi, essi gli affidano incombenze che dovrebbero tenerlo occupato ventiquattr'ore su ventiquattro, ma il nostro riesce a tallonare tutte le sue prede che, guarda un po', sono legate tra loro da un notevole traffico di stupefacenti. E tutti vogliono Mitchell morto, ad ogni costo, per poter condurre in pace i loro affari. Il nostro poliziotto, però, non solo sfugge agli attentati, ma colpisce a sua volta, facendo fuori ad uno ad uno, i suoi nemici, in una serie di inseguimenti cinematografici assai ben congegnati.

Il regista americano Andrew V. Mc Laglen porta avanti la vicenda con piglio sicuro e non solo nell'azione, ma anche disegnando psicologicamente, con particolare gusto, i personaggi; tra cui spicca quello di Mitchell, interpretato da Joe Don Baker, un attore non bello, ma che può piacere forse perché cerca di fare, nei suoi limiti, il verso a Marlon Brando. Si prestano a dargli la abbattuta Martin Balsam, John Saxon, Linda Evans e Merlin Olsen. Azzeccata anche la musica.

La belva delle SS

La belva, di cui al titolo, è la dottoressa Ilsa; costei, in un campo di concentramento nazista, conduce le sue ricerche pseudo - scientifiche, attraverso le quali vuol provare che le donne sono più resistenti degli uomini al dolore e alla sofferenza. Le torture cui si sottopongono le prigioniere sono delle più atroci, ma anche al «sesso forte» vengono riservati trattamenti fra i più violenti. Ilsa si dedica, poi, ad un particolare esercizio sadico: evirare i maschi da cui si fa possedere, e questo per portare avanti la selezione di un uomo perfetto, con il quale prolificare al termine della guerra. E sembra lo trovi in un giovane americano superdotato, che sarà, però, causa della sua fine.

La belva delle SS, diretto con una lentezza insopportabile da tal Edmonds, accampando la scusa di raccontare le atrocità dei *lager* — e non basta una ipocrita didascalia iniziale a giustificare la realizzazione d'un prodotto di così scadente qualità —, mira solo a mostrare femmine nude e vogliosi amplessi, tra una frustata e un supplizio. Ilsa è tale Dyanne Thorne.

m. ac.

L'Italia è l'ultima colonia americana?

Che cosa c'è dietro le rivelazioni del Cancelliere Schmidt sul vertice di Portorico? Davvero si è trattato soltanto di una rozza manovra elettorale tedesca sommata a un rozzo avvertimento ricattatorio ai dirigenti dei nostri partiti? I «quattro grandi» sono davvero convinti che il PCI stia per entrare nel governo come quinta colonna di Mosca?

L'Europeo ha condotto un'inchiesta nelle più importanti capitali d'Occidente. Ne risulta un quadro preoccupante per il nostro paese: non soltanto non contiamo nulla nei rapporti di forza e di influenza, ma a Washington (e a Bonn) vogliono impedirci di fare una politica economica e commerciale conforme ai nostri interessi. Come si fa con una colonia.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Ciclo di film segnalati dalla critica a Venezia

VENEZIA, 22

Con *Una ragazza senza storia*, di Alexander Kluge e *Il fantasma della libertà*, di Luis Buñuel comincerà sabato 24, al palazzo del Cinema del Lido di Venezia la rassegna-segnalazione.

La proiezione dei film segnalati dal Sindacato critici cinematografici italiani tra quelli prodotti negli ultimi anni, perché ritenuti di particolare significato, proseguirà con il seguente calendario: domenica, 25: *Il caso Mattei* di Francesco Rosi; *Au hazard Balthazar* di Robert Bresson; lunedì 26: *El camino hacia la muerte do viejo Reales* di Gerardo Vallejo e *Une femme douce* di Robert Bresson; martedì 27: *El chacal de Nahueltoro* di Miguel Littin e *L'udienza* di Marco Ferreri; mercoledì, 28: *Fat city* di John Huston e *Nel nome del padre* di Marco Bellocchio; giovedì, 29: *Notte e nebbia del Giappone* di Nagisa Oshima e *L'ultima corrè* di Al Ashby; venerdì, 30: *Ya no basta con rezar* di Aldo Francia e *Il tempo dell'inizio* di Luigi Di Gianni; sabato, 31: *Effetto notte* di François Truffaut e *Sussurri e grida* di Ingmar Bergman.

Amministrazione Istituti ed Opere Pie Unite
BUDRIO (BO)

Riapertura termini concorso pubblico per titoli ed esami ad 1 posto di Neuropsichiatra. Scadenza ore 12 del 15-9-197.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Comune di S. Croce s/Arno
PROV. DI PISA

«Sarà indetta una gara per la fornitura e posa in opera di attrezzature ed apparecchiature elettromeccaniche per il potenziamento dell'impianto di depurazione.

L'appalto si svolgerà col sistema della presentazione di offerte corredate di soluzione tecnica.

La richiesta di invito alla gara da parte degli interessati dovrà pervenire entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso».

Il sindaco

RAI TV

controcanale

SATIRA E CENSURA — *Quando si dice satira politica si pensa automaticamente alla censura e abbiamo il sospetto che l'associazione vada ripetuta anche per la puntata di Sì, no, perché dedicata appunto alla satira politica. Sta di fatto che, in un paio di sequenze del programma, si aveva l'impressione che il sonoro fosse stato stroncato o «sfumato» (come nel caso dell'ultima risposta di Chiapponi). Era forse anche questo uno scherzo satirico? Chissà... comunque, tra gli intervistati, dei quali il* Radiocorriere *aveva anticipato l'elenco, si notava una sola assenza: quella, vedi caso, di Fortebraccio, i cui corsivi quotidiani sull'* Unità *costituiscono l'esempio più rilevante e popolare di satira italiana contemporanea. Il riferimento a Fortebraccio, tra l'altro, avrebbe potuto portare un contributo prezioso alla discussione, largamente presente nella puntata, sui possibili modi di praticare una satira capace di svelare i meccanismi del potere e del dominio di classe anche e proprio attraverso i corrosivi ritratti di coloro che sono incaricati (o pretendono di essere incaricati) di azionarne le leve.*

Non c'è da stupire, ad ogni modo. La satira-politica e non politica, seppure una simile distinzione può essere considerata valida — è assai raramente balenata dal video: e, dunque, nonostante gli «omissis» non si può che che finalmente, si è occupato dell'argomento, offrendoci anche qualche esempio della migliore produzione italiana. Assistendo alla puntata, pensavamo che la iniziativa iniziativa avrebbe meritato un respiro più ampio, una serie di trasmissioni.

Molto giusto ci è sembrato l'attacco iniziale alla finta satira qualunquista: ma proprio su questo terreno, i curatori della puntata — Michetti, Ricci, Siniscalchi, Pinna — avrebbero potuto (o no?) recare una grande messe di esempi televisivi, la cui analisi avrebbe potuto offrire alla platea dei telespettatori spunti di riflessione e di giudizio molto proficui. Innegabilmente, vent'anni di consuetudine con una programmazione «divertentistica», così profondamente inquinata di luoghi comuni e di battute destinate a sollecitare i peggiori automatismi reazionari, hanno prodotto non pochi guasti tra il pubblico: sottoporre, oggi alcuni brani di questa dilagante produzione televisiva all'osservazione degli scrittori, disegnatori, attori satirici che abbiamo ascoltato nel corso della puntata avrebbe potuto (e l'occasione potrebbe comunque essere colta nel futuro) dare frutti sapidi e salutari. Sarebbe stato possibile così mettere a nudo «in diretta» i trucchi ripetitivi, la rozza struttura, i subdoli richiami viscerali di quella che è stata giustamente definita «satira di regime». Ma all'interno stesso della produzione televisiva o no) di uno stesso autore o attore, poi, sarebbe stato possibile rinvenire differenze e parabole, progressi: pensiamo, ad esempio, per un verso a Noschese, che alterna spunti felici a rovinosi scivoloni, e, per un altro verso, a Paolo Villaggio, la cui inaspri inizi al moribondo successo delle ultime apparizioni) meriterebbe un discorso approfondito, in ordine alla progressiva opera di «limatura» compiuta dall'industria culturale.

Va detto, peraltro, che già in questa trasmissione non pochi sono stati gli accenni anche autocritici o gli spunti di discussione: basti ricordare Dario Fo, di Ivan Della Mea. La presenza di quest'ultimo e dei suoi compagni Giovanni Marini e Paolo Pietrangeli (purtroppo, le parole di alcune canzoni eseguite da loro risultavano quasi incomprensibili), come del consiglio di fabbrica dell'Italsimpianti hanno aperto altre prospettive al discorso.

Abbastanza chiare, ci sembra, sono state anche le considerazioni — svolte soprattutto da Oreste Del Buono — sulle condizioni di precarietà nelle quali continua a trovarsi chiunque oggi pratichi una autentica satira politica, anche soltanto pubblicando ciò che all'estero non comporta pericolo alcuno: e, rispetto a questa situazione, davvero troppo distesa e diplomatica ci è parsa l'intervista con Giulio Andreotti, antico uomo di governo che ebbe, in altri tempi, non poca parte nell'esercizio della censura. Oggi, sul video, egli ci è apparso molto liberale: e, del resto, l'uomo è dotato di un senso dell'umorismo che nessuno contesta. Ma, appunto per questo, sarebbe stato opportuno chiedergli come mai, nell'Italia governata per trent'anni dal suo partito, la satira debba ancora fare i conti con le leggi fasciste del '25.

g. c.

oggi vedremo

IL GIGANTE (2°, ore 20,45)

Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Pina Cei, Roberto Herlitzka, Antonio Casagrande sono tra gli interpreti di questa edizione televisiva della commedia di Sternheim, meglio conosciuta in Italia col titolo «Le mutande», nella realizzazione scenica di Luca Ronconi (ma la regia televisiva è di Claudio Fino).

Tra la foila esultante al passaggio del Kaiser Guglielmo II, una giovane signora, Luisa, bella ma oca, improvvisamente, a causa forse di uno slancio patriottico, perde le mutande: il momento è imbarazzante, la donna lo supera agilmente nascondendo l'indumento intimo velocemente sotto la mantiglia. Velocemente sì, ma non tanto da non essersi fatta notare dai vicini. Il marito di Luisa, soprattutto, è furibondo e pauroso delle conseguenze: ed infatti conseguenze vi sono. Due signori, presenti alla scena, chiedono le due camere che i coniugi solitamente affittano, intenzionati a conquistare i favori della bella Luisa. Questa, incoraggiata anche da una vicina di casa, non è insensibile alla loro corte. Su di lei vigila il marito («il gigante»), il quale sfugge al suo destino di uomo tradito e trarrà tutti i vantaggi possibili da questa situazione.

Scritta nel 1908, la commedia è una graffiante satira della Germania guglielmina.

JAZZ DEGLI ANNI VENTI (2°, ore 22,50)

Il trio di Beppi Zancan propone stasera il tipo di jazz classico in voga negli anni venti. La formazione è volutamente ristretta come si usava appunto a quell'epoca e permette una enorme libertà ritmica ai vari strumenti.

programmi

TV nazionale

12,00 OLIMPIADI Sintesi delle gare del giorno precedente
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADI Lotta; 14,10: Sollevamento pesi; 14,25: Tuffi; 14,40: Scherma; 14,55: Tiro, 15: Pugilato; 15,30: Gare varie; 18: Canottaggio; 19,10: Atletica
20,00 TELEGIORNALE
20,45 OLIMPIADE Atletica
21,50 TELEGIORNALE
22,00 OLIMPIADE Atletica
23,45 TELEGIORNALE
23,55 OLIMPIADE Ciclismo; 0,30: Gare varie; 0,50: Marcia; 1,15-1,30: Gare varie

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 CONTROVACANZA
20,00 TELEGIORNALE
20,45 IL GIGANTE Prosa. Con Sergio Fantoni, Valentina Fortunato. Regia di Luca Ronconi
22,40 TELEGIORNALE
22,50 JAZZ DEGLI ANNI VENTI
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7, 7,20, 8, 12, 13, 17, 19, 20,30, 22,30, 23,20; 6: Mattutino musicale; 6,40: L'altro suono; 7,40: L'altro suono; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: Altro suono estate; 11,30: Il fantacciullo; 12,10: Il protagonista; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14: Immagini di cantautori; 15: Ticket; 15,30: Ivanhoe; 15,45: Controra; 17,05: «La polacca»; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musicisti italiani di oggi; 19,45: Successi di ieri e di oggi; 21,50: La macchina nel futurismo; 22,20: Intervallo musicale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,50: Un altro giorno; 8,45: Napoli uno e due; 9,35: La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini; 9,55: Le nuove canzoni italiane; 10,35: I compiti delle vacanze; 12,10: Trasmissioni regionali; 13,35: Pippo Franco; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,40: Le canzoni di Santino Rocchetti; 17,50: Alto gradimento; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 20,50: Galleria del melodramma; 21,19: Praticamente no; 21,29: Popoli; 22,40: Musica insieme.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 16,30, 19, 21; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto da camera; 10,10: La settimana di Rimsky Korsakov; 11,10: Se ne parla oggi; 11,15: Arturo Toscanini: riascoltiamolo; 12,15: Il disco in vetrina; 12,45: Le stagioni della musica nel tempo; 15,35: Musicisti italiani d'oggi; 16,15: Italia domanda; 16,45: Canzoni Uncia; 17: Radio mercati; 17,10: Liederistica; 17,30: Jazz giornale; 18: Intervallo musicale; 18,10: Spazio tre; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Conversazione; 20,40: Fogli d'album; 21,15: Orsa minore: se stesso; 21,50: Discoteca sera; 22,20: Colpo di fulmine; 22,35: Pagine sinfoniche.

Lettere all'Unità

I giovani, l'impegno politico e culturale

*Alla redazione dell'*Unità,

*Alla fine della sua calibratissima lettera pubblicata sull'*Unità *di giovedì 1° luglio* («Perchè tanti giovani hanno votato DC?»), *il signor Amilcare Romano di Cremona esprimeva l'esigenza di «continuare a indagare» sul mondo cattolico «la sua tradizione culturale e le peculiari caratteristiche della sua vita comunitaria»: credo che tale invito sia da accogliere senza riserve.*

Ritengo però che non sia no da trascurare alcune questioni preliminari, per esempio:

— Quali valori ideali e morali della tradizione cattolica coincidono tuttora col «costume» di larghe masse popolari?

— In che misura la «tradizione culturale» cattolica influisce sulle scelte politiche dei giovani?

— Chi oggi — in Italia — si occupa dei giovani non semplicemente come massa di elettori o di consumatori?

Circa quest'ultimo aspetto del problema, constatato lo sfascio della nostra scuola (ridotta a parcheggio di potenziali disoccupati), bisogna ammettere che sono oggi le organizzazioni cattoliche (in minor misura alcune organizzazioni della sinistra, come la FGCI) a occuparsi dei giovani, a livello di massa.

Quanto ai primi due punti, sono personalmente ottimista circa la possibilità d'incontro fra tradizione cristiana e cultura marxista: già oggi, del resto, moltissimi giovani di formazione cattolica, o addirittura praticanti, scelgono un impegno politico con i partiti di sinistra.

Sono, invece, piuttosto pessimista sulla possibilità che le masse popolari continuino a mantenere e ad esprimere la propria identità culturale. Se per cultura si intende la capacità di affrontare in modo coerente e autonomo i problemi che la vita presenta, mi pare che stiamo vivendo una vera e propria distruzione di cultura, mediante l'attuale modello di saccheggio capitalistico e con l'uso indiscriminato delle comunicazioni di massa.

E' nota, su questo punto, l'amara diagnosi di Pasolini: credo che la sua analisi spregiudicata della «sottocultura» diffusa tra le nuove leve fosse sostanzialmente esatta, anche se le deduzioni sulla dimensione attuale del fenomeno tendevano a esagerarne la portata. Ma, in una prospettiva non troppo remota, dobbiamo aspettarci che masse crescenti di giovani diventino sempre più refrattarie a ogni serio impegno culturale. A meno che il modello vigente di disgregazione economica, sociale e culturale non sia cambiato, entro termini di tempo ragionevoli.

ADRIANO MENEGOI
(Pineto - Teramo)

Certi «aiuti» che fanno bene a chi li concede

Cara Unità,

il ricatto contro l'Italia, ingiato con squisita finezza dal cancelliere Schmidt, anche per conto dei suoi tre soci, non mi indigna e non mi meraviglia, perchè è la controprova di quanto non sia cambiata la natura dell'imperialismo e dei suoi tirapiedi, e di quanto siano sinceri questi ultimi quando ci chiedono garanzie di autonomia e di democraticità. E' per questo che ogni nuova assicurazione di pluralismo da parte del PCI è inutile, quello che abbiamo intenzione di fare lo abbiamo già detto chiaramente: sono loro, i nostri avversari, che semmai sono in debito non noi: e quest'ultimo episodio di cui è protagonista il socialdemocratico Schmidt è un po' la cartina di tornasole. Ma se la natura dell'imperialismo è immutata, sono mutati i rapporti di forza e gli italiani non sono più quelli del 1948. D'altra parte, sono scettico sull'avverarsi della minaccia, perchè certi «aiuti» fanno più bene a chi li dà che non all'«assistito».

Quello che fa venire il voltastomaco è l'atteggiamento dei nostri rappresentanti a Portorico. Se saperano dei propositi dei «quattro», dovevano andarsene sbattendo loro la porta in faccia. Se non lo saperano — ma io non ci credo — vuol dire che sono proprio calcolati poco

C. CACCIALUPI
(Verona)

Quanta fatica per avere una modesta pensione

Signor direttore,

nel dicembre dello scorso anno — in predicato di trasferirmi l'1-1-1975 definitivamente da Torino — chiesi al dirigente l'ufficio postale di via Villa Giusti di trasferirmi di ufficio la mia pratica di pensione per il Lido di Camaiore. Atteso che fino al 16 marzo non m'era ancora pervenuto il mandato di pagamento per il bimestre febbraio-marzo, feci una puntata a Torino, recandomi all'ufficio suddetto, il cui dirigente candidamente mi comunicava di essersene dimenticato, e mi pagava il già citato bimestrale, assicurandomi che in pochi giorni avrebbe provveduto al trasferimento della pratica.

Visto che anche questa volta tardava il recapito del mandato bimestrale aprile-maggio, inviavo un espresso al direttore delle Poste e al dirigente l'ufficio postale per conoscenza. Nessuna risposta. Successivamente, dopo 10 giorni circa, spedivo una raccomandata al direttore delle Poste di Torino e al ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Neanche adesso alcuna risposta. In data 15 giugno spedivo un telegramma al direttore delle Poste di Torino. Silenzio assoluto. Pochi giorni fa mi reco all'ufficio postale del Lido di Camaiore e mi sento dire dalla impiegata addetta che il mandato di aprile-maggio era stato riscosso il 26 aprile, e la firma sulla matrice recava — ben imitata — la mia firma. Come è possibile ciò — ho chiesto io — se non mi sono mai mossa dal Lido di Camaiore dal 15 marzo? Come è potuto succedere il versamento dal momento che il libretto ce l'ho io e l'impiegata mi conosce di persona da molti anni? Mistero. Intanto mi è pervenuto il mandato giugno-luglio che ho già riscosso.

Signor direttore, io ritengo che la pubblicazione della presente — portata direttamente a conoscenza dell'opinione pubblica — induca il ministero delle Poste e Telecomunicazioni e il direttore di Torino a chiarire il mistero di questa vicenda tinta alquanto di giallo, e mi venga versato quanto mi è dovuto: 133.000 lire circa, il minimo di una misera pensione.

VITTORIA MINIERI
(Lido di Camaiore - Lucca)

Perchè i contadini entrino nel Parlamento

Caro direttore,

dalla lettura della lettera di Ernesto Piccin, apprendo che in pratica nel nostro Parlamento non vi sono contadini eletti, e questo per responsabilità di tutti i partiti. Se questo è vero, penso che dovrebbe essere preoccupazione del PCI di formare dirigenti di estrazione contadina, di prepararli, di selezionarli, affinchè, prima attraverso le attività nelle sezioni e in tutte le strutture della nostra organizzazione, possano appunto arrivare al Parlamento. Essi dovrebbero poi, nell'interesse generale della agricoltura e dei contadini stessi, essere in grado di portare la loro esperienza, confrontandosi su un piano di parità con tecnici e scienziati.

ANTONIO ESPOSITO
(Napoli)

Il fieno c'è ma purtroppo nessuno lo falcia

Cara Unità,

in questo periodo di siccità si fanno tanti discorsi sulle difficoltà che incontrerebbe la nostra zootecnia anche in riferimento alla scarsità di foraggio. Vorrei fare riferimento a un fatto concreto e preciso. In questi giorni ho girato con un'altra coppia di coniugi (tra l'altro molto simpatici, e da un po' di tempo «dalla nostra parte»), il Cadore, il Comelico e l'Agordino nel Bellunese ed abbiamo constatato che in quelle meravigliose vallate la maggior parte del fieno, e il migliore, è ancora da tagliare; e probabilmente nessuno lo falcerà dal momento che dalle nostre montagne sono andate via le migliori braccia. Una bella responsabilità, non c'è che dire, della DC e della politica che i suoi governi hanno condotto in questi anni.

Comunque, vorrei passare ad una proposta immediata. Perchè non usare tanti bravi soldati (come si fa, purtroppo, in occasione di altre calamità) per recuperare questo fieno che è una notevole ricchezza, evitando così tante speculazioni, salvando tanti capi di bestiame?

RENZO DONATI
(Mestre - Venezia)

P.S. - Allego lire 5.000 per la nostra stampa.

Tante ricette e poche visite accurate

Cara Unità,

la riforma sanitaria di cui tanto si parla, cambierà anche il modo in cui è gestita l'assistenza, vogliamo dire: lo attuale rapporto medico ammalato? Giacchè questa è la piaga reale, che tutti i non ricchi sperimentano quando devono rivolgersi al medico che è, per loro, il medico della mutua. Affollate sale di attesa, code dappertutto, settimane o mesi prima di essere ammessi dallo «specialista», sbrigatività, attenzione solo al lato «cartaceo», alla catena burocratica. Le visite? Largamente abolite, quasi inesistenti. Quanti «falsi in atti pubblici». Ma ricette, a bizzeffe! Il malato, in caso di perplessità, è palleggiato dal generico allo «specialista» che in due ore, dovendo «fare» 20-30 persone e compilare tutto il suo cartame, ti dà una palpata — e spesso neanche quella —, prescrive ricette e tanti saluti.

La gente, inerme, ignorante degli «arcani della scienza», e travolta da questi muri di indifferenza e ha solo qualche soprassalto di ribellione: come questo nostro. Basta col cinismo sulla pelle e sulle fatiche di chi lavora o ha lavorato tutta una vita: si controlli, si ispezioni la realtà: di chiacchiere non si vive.

PIERINA GHIRARDI
SERENA ORTOLI
(Mestre - Venezia)